

PALAZZO BUONO A PORTICI

È stato uno dei più importanti palazzi del Comune di Portici a [Napoli](#), costruito nel 1750 da Bartolomeo di Capua, principe della Riccia, fatto per cui spesso è ricordato anche come *Villa Capua* oppure *villa La Riccia*.

Prima dell'apertura di via Diaz capitata nel 1893, nello stesso Comune, un'ampia curva tra due mastodontici pilastri decorati di mascheroni si svolgeva proprio innanzi alla facciata del palazzo. La planimetria originaria fu quella classica delle ville poste sul lato destro del [Miglio d'Oro](#).

Palazzo Buono è collegato al mare da ampi giardini terrazzati con statue e fontane, così come è capitato per le [ville Nava, Menna, Meola](#) e [villa Lauro-Lancellotti](#), tutti quanti medesimamente con affaccio sul Corso Garibaldi al Comune di Portici.

Il palazzo del principe della Riccia è situato al numero 189. Molta parte dell'immobile è crollata al suolo in seguito ai [bombardamenti del 4 agosto 1943](#), e al pilastro sinistro, corrispondevano un doppio ordine unico di lesene toscane caricate su una balaustra molto simile al modello superstite delle antiche scuderie.

All'indomani dell'inaugurazione delle nuove strutture del teatro San Carlo in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, abbondanti piogge, sembra, siano state la causa del crollo parziale della facciata.



- Danneggiata, ed irrimediabilmente destinata ad un crollo pilotato delle restanti parti materiche ancora sopravvissute. Nella carta topografica del duca di Noja, il palazzo è ritratto con un solo cortile, quello che sta a destra, fatto per cui,

l'ala sinistra dovette esser stata aggiunta più tardi nella seconda metà del Settecento. Oggi i cortili del palazzo sono più di uno e sono entrambe collegati da passaggi coperti, gli stessi che servono il transito anche per il giardino, attraversando arcate coperte da volte a vela ed una mirabilissima balaustra in trachite domina la scenografica architettura degli ambienti, già collaudati in questo modo al palazzo Brancaccio di Torre del Greco e la villa De Gregorio a Barra. È stato fondato laddove, i testi chiariscono, vi sia tutt'oggi un passaggio sommerso per lo scolo a mare dell'acqua piovana meglio noto anche col toponimo di *Catavone*. E davanti al palazzo stesso, costruito in maniera del tutto scomoda, fatto non raro nel circondario del [territorio vesuviano e le sue ville](#), un'edera accoglie i locali per la servitù ed una chiesetta fatta costruire nel 1769 è conosciuta col titolo di *Santa Maria delle Grazie*. La facciata è a tre piani ed un modesto lavoro di restauro è stata attribuita al maestro Gaetano Genovese, medesimo autore di altra opera di restauro a quest'ultimo assegnata per altra proprietà rispondente al nome di Palazzo Buono a [via Toledo](#) nel pieno [centro storico](#) di [Napoli](#). All'atto della perizia, il palazzo Buono ancora conservava il suo aspetto di residenza aristocratica, con terrazzi e giardini orbatì di belle statue,

fontane e sedili di marmo. Ciò che resta in piedi della struttura originaria è la scuderia, fino al 1967 in uso ad una segheria, poi riorganizzata ed inglobata nelle proprietà particellari da cedere in comodato a pagamento. L'impianto originale è riscontrabile nella pianta del duca di Noja del 1775. Il luogo, a quell'epoca, era caratterizzato da un compatto fronte edificato da tre palazzi verso il mare, mentre sul fronte opposto si trova rappresentata l'edicola ed altri due palazzetti, di cui il secondo con un piccolo giardino alle spalle. L'ampia curva, che si svolge tra due pilastri simmetrici, decorati da mascheroni, fu tagliata sulla destra, nel 1893, per l'apertura della Strada Nuova di Bellavista (oggi Via Diaz). Negli anni cinquanta, il rimanente dell'edicola, sul lato destro, fu ulteriormente modificato per dar luogo, sul suolo dell'abbattuta villa del principe di Corigliano, alla costruzione di un nuovo fabbricato, e solo grazie all'intervento della Soprintendenza fu salvata la colonna con il mascherone. Nel 1962, parte del palazzo, per lo stato di abbandono e fatiscenza, crollò dando luogo ad un episodio luttuoso, a causa del quale ne fu deciso il totale abbattimento. Rimane così orfana l'edicola, che include la cappella e le dimore della servitù insieme con alcuni frammenti del palazzo, rintracciabili nei muri di confine dell'edificio che ne ha preso il posto. Al palazzo si accedeva attraverso due portoni, passando per un ampio cortile ed un giardino di particolare bellezza, sul quale si affacciavano, sul lato sinistro, le scuderie; seguendo due ampi stradoni, corrispondenti ai portoni d'ingresso, si arrivava ad un secondo giardino destinato ad orto, posto al livello inferiore e terminante in un altro all'inglese, dove vi era una vasca circolare con gruppo marmoreo alle cui spalle un magnifico "Cafèhouse", tanto alla moda a quei tempi, dava sul mare a pochi metri. L'edicola è costituita da un basso corpo di fabbrica, scandito da un unico ordine di lesene che incorniciano le aperture dei due piani che la compongono. La cornice, elemento terminale che corre lungo tutta la fabbrica, ne segue l'andamento. Il prospetto della Cappella, sporgente rispetto alla curva dell'edicola, quasi si raddoppia nell'altezza, attraverso un secondo ordine di pilastri, e presenta una meridiana al centro, stemma gentilizio con ornamenti superiori e diversi rilievi in stile barocco. Vi si accede tramite due scalini di pietra, con colonnette di identico materiale, scorniciate ed intagliate. In ciascuno dei due sporti laterali vi sono, nel primo ordine, un finestrone centinato sotto e sopra con mostra di pietra, cancello di ferro e telaio in vetro; in quello superiore si evidenzia un finestrone circolare con finestra circolare e mostra in stucco. Il portale d'ingresso è molto semplice, sempre in pietra sormontato da un finestrone centinato e disegnato con giochi di controcurve tipicamente barocche, ma senza eccessivi sfarzi. In corrispondenza dell'altare vi è l'abside con frontone ellittico. Il presbiterio è delimitato da uno scalino in marmo bianco con andamento curvilineo. L'altare vero e proprio ha due scalini innanzi e una predella di marmo bianco, come l'altare, scorniciato in giallo di Siena come i rilievi. Al centro, il ciborio con base superiore per sostenere la croce. Al di sopra la pala d'altare raffigurante la Vergine delle Grazie (opera del Cestari), incorniciata in marmo giallo e controcornice di legno intagliato ed

indorato a mistura. Il soffitto è una volta a scodella di fabbrica, rivestita in stucco con diversi ornamenti, rilievi, foglie scorniciate, in stile barocco. Ai due cortili del complesso si accede attraverso altrettanti portali in pietra ad arco ribassato, all'interno dei quali si affacciavano cinque bassi, una grande rimessa d'angolo ed una stalla.

PALAZZO BUONO

L'impianto originale è riscontrabile nella pianta del duca di Noja del 1775. Il luogo, a quell'epoca, era caratterizzato da un compatto fronte edificato da tre palazzi verso il mare, mentre sul fronte opposto si trova rappresentata l'edicola ed altri due palazzetti, di cui il secondo con un piccolo giardino alle spalle.



- L'ampia curva, che si svolge tra due pilastri simmetrici, decorati da mascheroni, fu tagliata sulla destra, nel 1893, per l'apertura della Strada Nuova di Bellavista (oggi Via Diaz). Negli anni cinquanta, il rimanente dell'edicola, sul lato destro, fu ulteriormente modificato per dar luogo, sul suolo dell'abbattuta villa del principe di Corigliano, alla costruzione di un nuovo fabbricato, e solo grazie all'intervento della Soprintendenza fu salvata la colonna con il mascherone. Nel 1962, parte del palazzo, per lo stato di abbandono e fatiscenza, crollò dando luogo ad un episodio luttuoso, a causa del quale ne fu deciso il totale abbattimento. Rimane così orfana l'edicola, che include la cappella e le dimore della servitù insieme con alcuni frammenti del palazzo, rintracciabili nei muri di confine dell'edificio che ne ha preso il posto. Al palazzo si accedeva attraverso due portoni, passando per un ampio cortile ed un giardino di particolare bellezza, sul quale si affacciavano, sul lato sinistro, le scuderie; seguendo due ampi stradoni, corrispondenti ai portoni d'ingresso, si arrivava ad un secondo giardino destinato ad orto, posto al

livello inferiore e terminante in un altro all'inglese, dove vi era una vasca circolare con gruppo marmoreo alle cui spalle un magnifico "Cafehouse", tanto alla moda a quei tempi, dava sul mare a pochi metri. L'edera è costituita da un basso corpo di fabbrica, scandito da un unico ordine di lesene che incorniciano le aperture dei due piani che la compongono. La cornice, elemento terminale che corre lungo tutta la fabbrica, ne segue l'andamento. Il prospetto della Cappella, sporgente rispetto alla curva dell'edera, quasi si raddoppia nell'altezza, attraverso un secondo ordine di pilastri, e presenta una meridiana al centro, stemma gentilizio con ornamenti superiori e diversi rilievi in stile barocco. Vi si accede tramite due scalini di pietra, con colonnette di identico materiale, scorniciate ed intagliate. In ciascuno dei due sporti laterali vi sono, nel primo ordine, un finestrone centinato sotto e sopra con mostra di pietra, cancello di ferro e telaio in vetro; in quello superiore si evidenzia un finestrone circolare con finestra circolare e mostra in stucco. Il portale d'ingresso è molto semplice, sempre in pietra sormontato da un finestrone centinato e disegnato con giochi di controcurve tipicamente barocche, ma senza eccessivi sfarzi. In corrispondenza dell'altare vi è l'abside con frontone ellittico. Il presbiterio è delimitato da uno scalino in marmo bianco con andamento curvilineo. L'altare vero e proprio ha due scalini innanzi e una predella di marmo bianco, come l'altare, scorniciato in giallo di Siena come i rilievi. Al centro, il ciborio con base superiore per sostenere la croce. Al di sopra la pala d'altare raffigurante la Vergine delle Grazie (opera del Cestari), incorniciata in marmo giallo e controcornice di legno intagliato ed indorato a mistura. Il soffitto è una volta a scodella di fabbrica, rivestita in stucco con diversi ornamenti, rilievi, foglie scorniciate, in stile barocco. Ai due cortili del complesso si accede attraverso altrettanti portali in pietra ad arco ribassato, all'interno dei quali si affacciavano cinque bassi, una grande rimessa d'angolo ed una stalla.

Spazio note:

(1) *Ville vesuviane del Settecento* / Roberto Pane ... [et al.]. - Napoli : Edizioni scientifiche italiane, stampa 1959. - 345 p. : ill. ; 26 cm. Codice SBN NAP0071721 Collana Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative Istituto di storia dell'architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, BNN SEZ NAP VI A 1299/41 PAGG 132; cfr: Quaderni de: *Il Caniere del Restauro dei beni architettonici ed ambientali, numero speciale 1/2004, Restauro, conservazione e valorizzazione delle ville vesuviane. Materiali, documenti ed iniziative, Napoli CUEN 2004 BNN SEZ. NAP VII B 412, pagina 43 scheda 7b*